

DOPPIOZERO

La vita cronica dell'Odin Teatret

Ilenia Carrone

7 Marzo 2013

Se potessimo tracciare graficamente su una carta tutte le geografie che compongono *La vita cronica*, l'ultimo spettacolo dell'Odin Teatret, ci troveremmo di fronte a segni e traiettorie che si mescolano nella vecchia Europa. Il lavoro di Eugenio Barba porta in scena un genere umano composito che, seppur all'insegna delle diverse provenienze, non conosce comunque appartenenza geografica: un genere umano cittadino del mondo, figlio futuribile dei nostri tempi.

È un lavoro intelligente e appassionante che sa subito conquistare lo spettatore. Le tinte di disperazione che colorano le vite dei protagonisti non tardano a delinearsi fin dalle prime (poche) parole pronunciate. Il caos delle esistenze da subito affolla il palcoscenico: la vedova di un combattente basco con il suo scialle nero a vivere quotidianamente il proprio lutto; una rifugiata cecena e la memoria delle sue continue emigrazioni; una casalinga rumena maniacalmente concentrata sulla pulizia; un rocker dal sapore nostalgico con una chitarra elettrica, ogni nota a rievocare quel che fu. E poi un avvocato, una stupefacente Madonna nera e un ragazzino alla ricerca del padre perduto. Si alternano in scena su una pedana di legno rettangolare dove il pubblico, disposto sui due lati lunghi, sembra fronteggiarsi.



Fotografia di Jan RÅ¼sz

Un lavoro frutto anche dell'energia di un gruppo di attori cosmopolita e compatto che sa coinvolgere e travolgere lo spettatore. Tutto si presenta drammatico, ma allo stesso tempo come pervaso da una sorta di magia, di fantasiosità nell'aria che si può respirare e che aiuta a intervallare la durezza della vita rappresentata: barlumi di folk e reminiscenze balcaniche un po' alla Kusturica, nei costumi e nei suoni, stemperano le tinte forti dei temi affrontati. Come nella tradizione Odin, i tanti interventi musicali suonati dal vivo (e spesso in scena) scandiscono l'andare dello spettacolo e contribuiscono anch'essi a dare leggerezza a questo girone di infelicità: che sia un violino o una roboante chitarra, un basso o una voce soave che canta in spagnolo versi di mancanza e lontananza, una fisarmonica. Si ascoltano lingue diverse a rappresentare le culture dei protagonisti: suoni che arrivano dall'Est, un po' di spagnolo, qualche espressione in italiano. Non è importante necessariamente capire ogni singola frase. Le parole poco possono aggiungere a uno scenario cosmopolita post-tragedia. Due mercenari in tenuta militare non aprono bocca; i loro corpi parlano un linguaggio chiaro e comprensibile a tutti, che travalica la semplice parola. Ed è importante qui inserire le figure di Anna Politkovskaja e Natalya Estemirova, entrambe critiche rispetto al conflitto ceceno, uccise proprio per la loro scrittura, per le parole di denuncia pronunciate. A loro è dedicato lo spettacolo.



Ogni personaggio si fa narratore delle proprie esperienze. Chi Ã¨ stato immerso nella tragedia della guerra e ne porta i segni (li porterÃ per sempre); chi attraverso un vestito ricorda il marito e la felicitÃ di una vita insieme perduta; chi vorrebbe finalmente normalitÃ perchÃ© la normalitÃ non gli Ã¨ mai appartenuta. Questi drammi trovano rifugio sulla piattaforma di un ipotetico futuro 2031, allâ??indomani di un terzo conflitto mondiale. Il palco diventa microcosmo dove i curiosi componenti si aprono gli uni con gli altri, travolti dalla inesorabile solitudine dellâ??esistenza. Ã¨ un dolore che attraversa corpi e generazioni. Un universo che si Ã¨ abituato a questo stato dellâ??essere, un genere umano arreso a quanto Ã¨ amaramente e - chissÃ ? - inevitabilmente divenuto irreparabile, frutto di un malessere cronico che porta allâ??impoverimento della specie. Una Zattera della Medusa perfetta, cosÃ¬ forte e agli occhi cosÃ¬ indimenticabile.



Fotografia di Rina Skeel

Dopo dieci anni di assenza da Roma, lâ??**Odin Teatret** finalmente ritorna in cittÃ . Dopo sei repliche allâ??Auditorium Parco della Musica, il gruppo diretto da Eugenio Barba **sarÃ in scena al Teatro Vascello fino al 17 marzo** e contemporaneamente, sempre in cittÃ , protagonista di numerosi eventi collaterali come attivitÃ pedagogiche, incontri e presentazioni di libri. Lâ??intera iniziativa â??[Odin Teatret a Roma 2013](#)â?• Ã¨ unâ??ottima occasione per tuffarsi nel mondo teatrale immaginato e costruito in quasi cinquanta anni di attivitÃ , in origine in Norvegia e poi a Hostelbro in Danimarca.



Fotografia di Jan Rácz

A Eugenio Barba non si può che guardare come a un ben definito punto di riferimento per il teatro della seconda parte del '900, per la sua grammatica narrativa e per la fedeltà al percorso intrapreso, per la sua attenzione al gruppo di lavoro e per la freschezza inesorabile delle sue opere. L'Odin è un gruppo che al suo interno ha sempre accolto le differenze (fossero esse geografiche oppure linguistiche) e quelle differenze le ha sapute sempre sviscerare e porre su piani che potessero divenire racconti per tutti. Sì, perché il teatro è la politica con altri mezzi e una tale definizione di Eugenio Barba non lascia troppo spazio, se non all'impegno.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

